Pressioni malate: quando la finanza è insostenibile

Prontuario per le lavoratrici e i lavoratori

LE PRESSIONI COMMERCIALI INDEBITE SONO UN MALE PER I CLIENTI, LE BANCHE E I DIPENDENTI

Scarica il PDF del prontuario

L'ultima frontiera di questo fenomeno sono le pressioni malate, cioè vendere a tutti i costi prodotti finanziari e assicurativi, violando direttive interne ed esterne alla banca. Le pressioni, le vessazioni, gli attacchi servono anche a questo.

CHE COSA NON TI POSSONO CHIEDERE

- Vendere contro gli interessi dei clienti
- Vendere violando leggi e regolamenti
- Vendere forzando o aggirando le procedure della banca
- Vendere usando strumenti autogestiti aggiuntivi

Se ti fanno una di queste richieste parlane in ufficio con i colleghi e rivolgiti al tuo sindacalista Fisac Cgil.

CHE COSA TI POSSONO CHIEDERE

- Vendere i prodotti disponibili
- Vendere garantendo una prestazione attiva e intensa
- Vendere in modo orientato agli obiettivi
- Vendere rispettando i target di collocazione

Tutto ciò che il lavoratore fa in violazione o al di fuori delle regole e delle leggi, anche se autorizzato, anche se è stato chiesto dal capo o dalla direzione, anche se frutto di pressioni, lo espone a contestazioni.
Non raggiungere il budget non espone a ripercussioni, mentre non rispettare la legge sì.

Ecco alcune operazioni a cui bisogna prestare la massima attenzione

PROFILATURA MIFID

Deve contenere dati veritieri e rispondenti alle caratteristiche del cliente; è vietato inserire dati alterati per collocare prodotti non adeguati al profilo di rischio del cliente.

OFFERTE A DISTANZA

Accettare l'adesione solo di quelle ufficiali della banca. Per le altre, chiedere al cliente di usare la filiale on line o effettuare l'adesione in presenza.

POLIZZE ASSICURATIVE

Attenzione alle norme sulla concorrenza e alla libertà di scelta del cliente. **Vietato venderle in modo forzoso abbinandole alla concessione di altri prodotti o servizi finanziari**. In caso di polizze obbligatorie (mutuo) **specificare sempre che si possono sottoscrivere anche con un'altra compagnia**.

PRESTITI PERSONALI

In fase di istruttoria inserire sempre dati precisi e veritieri e non “interpretazioni”. Controllare la documentazione e le informazioni (per esempio, accredito dello stipendio, finalità della richiesta, ecc.). Vietate le collaborazioni esterne per portare clienti.

PRIVACY

Tutti i dati (accessi, movimentazioni, consultazioni) sono tracciati e un sistema informatico rileva le operazioni anomale rispetto alle norme del Garante per la privacy.

Questo significa che:

- Sono vietate le “profilature” fai da te delle abitudini di spesa dei clienti, nemmeno se inseriti nel proprio portafoglio.
- Sono vietate le interrogazioni su archivi e banche dati esterni su soggetti privi di richieste di finanziamento in corso.
- Sono vietati i messaggi di movimentazione contanti non conclusi con versamento o prelievo effettivi.
- Sono monitorati, e quindi vanno eventualmente giustificati, gli annulli di versamento o prelievo di minimo importo.

PROCEDURE CONTABILI

Vietato creare scritture contabili per anticipare la disponibilità di liquidità economica.

USO DEI CONTRATTI INTERNET DEI CLIENTI

Vietato fare le operazioni sul proprio terminale usando le chiavi di accesso dei clienti.

Se ricevi pressioni, vessazioni, attacchi, se ti ritrovi in una delle situazioni descritte, puoi:

- dire di no
- parlarne in ufficio
- parlarne con i colleghi
- chiedere aiuto
- chiedere un confronto
- rivolgerti al sindacalista Fisac Cgil

MPS: scioperiamo perché…

Partecipiamo alle assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori! Ragioniamo insieme sul nostro futuro!

Rendiamoci conto che tutti insieme

– siamo 21mila! –

abbiamo un peso che non si può ignorare.

E possiamo esprimere una forza in grado di modificare operazioni pensate solo dal punto di vista della convenienza economica delle aziende e degli azionisti.

E le lavoratrici e i lavoratori non contano?

Sì che contano: non arrendiamoci senza averci almeno provato. Dobbiamo dire la nostra!

La vera dittatura sanitaria e le cavie umane di Mussolini

Tra il 1925 al 1929 il duce diede l'autorizzazione a due oscuri ricercatori iscritti al partito, Giacomo Peroni e Onofrio Cirillo, di condurre un esperimento su larga scala a spese di centinaia di persone povere e vulnerabili, in violazione di ogni norma di etica professionale.

Una dittatura sanitaria (e non solo) in Italia l'abbiamo avuta, ed è stata quella del capo del fascismo ed ex socialista rivoluzionario **Benito Mussolini**. Allora, al posto del Covid, c'era la malaria.

E nel 1925, con il pretesto delle ricorrenti epidemie, il duce da tre anni al potere diede l'autorizzazione a due oscuri ricercatori iscritti al partito, Giacomo Peroni e Onofrio Cirillo, di condurre un esperimento su larga scala a spese di centinaia di persone povere e vulnerabili, **in violazione di ogni norma di etica professionale**. Un'impresa degna del dottor Mengele (ne parla lo storico di Yale Frank M. Snowden nel suo straordinario libro *La conquista della malaria*, Einaudi 2008).

I due scelgono un gruppo di duemila lavoratori impiegati nella bonifica di aree malariche in Puglia e in Toscana, gli tolgono

il chinino (un farmaco usato per decenni contro la malattia, e **che si era dimostrato efficace nel ridurre la mortalità**) e gli somministrano del mercurio, un rimedio già ampiamente bocciato dalla comunità scientifica e dal Consiglio Superiore di Sanità.

Obiettivo dell'esperimento, in linea con le aspirazioni del regime, è dimostrare che l'Italia può curare la malaria senza dover dipendere dall'estero (all'epoca i Paesi Bassi hanno il monopolio della produzione di chinino). **Una terapia alternativa, autarchica, per fare dispetto a Big Pharma.**

I prodi camerati dividono le loro cavie in due gruppi: il primo è abbandonato all'infezione, viene cioè mandato a lavorare all'aperto in un ambiente infestato da zanzare anofele senza protezione alcuna, per capire come la malattia si evolva naturalmente nel corpo umano.
Al secondo vengono praticate delle iniezioni intramuscolari di mercurio. Quella che i malariologi del littorio chiamano «saturazione» va avanti per quattro anni, fino al 1929. **Non si sa di preciso quante vittime e quante sofferenze abbia provocato l'ardito esperimento**, anche se Peroni sostiene che i risultati sono stati «splendidi», tanto da proporre di «mercurializzare» l'intero esercito italiano.

Di opposto parere il Consiglio Superiore di Sanità: **i partecipanti all'esperimento si sono ammalati tutti** e il mercurio iniettato si è dimostrato totalmente inefficace.

Ma questi per il fascismo sono dettagli, quisquilie rispetto agli interessi superiori della nazione. Anche la bonifica integrale delle paludi pontine, orgoglio dell'impero, «tornante della storia», una delle «cose buone» fatte dal Duce secondo i nostalgici, ha avuto un costo elevatissimo in termini di vite umane. Masse di disperati, disoccupati ed ex combattenti da tutta Italia aderiscono alla chiamata del regime e si riversano in quel lembo di terra desolata, accampandosi in modo precario e in condizioni igieniche

disastrose, e sottoponendosi a fatiche disumane in mezzo a nugoli di zanzare.

Muoiono a migliaia per incidenti sul lavoro, tubercolosi e ovviamente malaria. Ma che importa: dice Mussolini che la bonifica è come una guerra, e i lavoratori sono soldati che hanno il dovere di morire in battaglia.

Archiviata la stagione dei diritti e ridotte al silenzio le poche voci di dissenso, **Mussolini era libero di intervenire arbitrariamente su tutto, anche in materia sanitaria, fregandosene della scienza e della competenza**. Lo chiamavano il Grande Medico…

Fonte : www.vassallidibarbero.it

Leggi anche:

https://www.fisaccgilaq.it/lavoro-e-societa/no-non-e-stato-mussolini-ad-istituire-tredicesima-e-pensioni-le-cose-buone-che-il-fascismo-non-ha-mai-fatto.html

fascismo

Le banche Ue realizzano 20 miliardi di utili l’anno in 17 paradisi fiscali. Anche Mps, Intesa e Unicredit

L’osservatorio Europeo sul Fisco diretto da Gabriel Zucman ha preso in esame i dati pubblici di 36 istituti nel periodo 2014-20 individuando 17 Paesi come destinazione privilegiata dei profitti: dalle Bahamas alle Isole vergini britanniche fino a Malta e Lussemburgo. Stati dove gli utili per dipendente arrivano a 238mila euro a fronte dei 65mila degli altri territori, perché i grandi gruppi spostano lì i profitti realizzati altrove.

---

*“Nonostante l’importanza crescente di questo tema nel dibattito pubblico e nel mondo politico, le banche europee non hanno ridotto in modo significativo il ricorso ai **paradisi fiscali**“*. Gli istituti europei realizzano tuttora ogni anno circa **20 miliardi di euro di profitti**, il 14% del totale, in **17 Paesi con fiscalità favorevole**. E’ quanto evidenzia un rapporto dell’**Osservatorio europeo sulla fiscalità**, centro di ricerca indipendente della Scuola d’economia di Parigi diretto dall’economista **Gabriel Zucman**.

Tra gli istituti europei che più utilizzano questo modus operandi c’è, secondo il report firmato da Giulia Aliprandi, Mona Barake e Paul-Emmanuel Chouc, **Monte dei Paschi di Siena**: **quasi il 50%** degli utili pre tasse nel periodo 2018-20

è stato contabilizzato in questi territori (contro il 30% nel biennio 2014-2016). Ma il dato è influenzato dal fatto che nel 2019 e 2020 l'istituto senese ha registrato ingenti perdite e il rapporto non tiene in considerazione gli anni di rosso. Questo fattore pesa anche sui dati relativi a **Intesa SanPaolo**, che risulta seconda nella lista degli istituti che nel biennio 2018-2020 hanno visto aumentare di più (al 24,6% dal 12,5% precedente) la quota di profitti registrata nei paradisi rispetto agli anni dal 2014 al 2016: Intesa ha chiuso lo scorso anno in forte perdita. **Unicredit** risulta invece aver ridotto la quota di profitti nei paradisi al 4%.

L'Osservatorio ha preso in esame i dati pubblici di 36 istituti nel periodo 2014-20, anche per capire se l'obbligo di pubblicare i dati Paese per Paese – scattato appunto nel 2014 – abbia "invogliato" le banche a ridurre il ricorso ai paradisi. Diciassette i Paesi individuati come destinazione privilegiata dei profitti: da Bahamas, Isole vergini britanniche, Cayman, Jersey e Guernesey, Gibilterra e Hong Kong fino a Malta e Lussemburgo. Paesi, osserva lo studio, dove **gli utili per dipendente arrivano a 238mila euro** a fronte dei 65mila degli altri territori. Questo proprio perché i grandi gruppi spostano lì i profitti realizzati altrove. Hsbc risulta essere l'istituto che ha più familiarità con questa pratica avendo contabilizzato il 62% degli utili pre-tasse in Paesi con fiscalità agevolata tra il 2018 e il 2020. Al secondo posto c'è appunto il **Monte dei Paschi di Siena** con il 49,8% nel periodo 2018-20: peraltro alla banca toscana spetta la variazione più significativa rispetto al triennio 2014-16 in cui la quota era del 30,3%. **Standard Chartered** è terza nel 2018-20 con il 30% circa. Tra le altre banche italiane considerate, **Intesa Sanpaolo** ha una quota di utili pre-tasse che fanno capo a questi Paesi pari al 24,6% nel 2018-20 (era il 12,5% nel 2014-16), **Unicredit** del 4,1% nell'ultimo triennio (era l'11%).

Il report arriva alla conclusione che introdurre un'**aliquota minima globale del 15%**, come previsto dagli "accordicchi" trovati in sede G7 e G20, consentirebbe di recuperare dai 3 ai 5 miliardi l'anno, il 13% in più rispetto a quanto gli istituti pagano attualmente. Gli introiti raccolti con un'**aliquota minima del 21%** ammonterebbero invece a 6-9 miliardi l'anno. Se si riuscisse ad arrivare al 25%, il

bottino raccolto dagli stati aumenterebbe di 10-13 miliardi l’anno.

Mps ha fatto sapere che *‘la ricerca pubblicata da EU Tax Observatory non rappresenta correttamente la realtà”* della banca *“in quanto basata su informazioni incomplete. Sono in corso contatti con EU Tax Observatory per chiarire la situazione. Presumibilmente, tra le altre cose,* ***è stato considerato solo l’utile registrato in Lussemburgo nel 2018 senza tener conto della perdita di analogo importo*** *riportata nel medesimo paese nel corso del 2017. Una lettura disgiunta dell’utile 2018 dalla perdita 2017 è impropria essendo risultati collegati tra loro ed entrambi connessi all’esecuzione del burden sharing degli strumenti subordinati, nel contesto della ricapitalizzazione precauzionale completata nel 2017´*.

Fonte: www.ilfattoquotidiano.it

Sant'Andrea e la terza lettera a Unicredit

Per la terza volta in cinque mesi, **Andrea Orcel**, amministratore delegato di UniCredit, l'altroieri ha scritto agli 80.879 dipendenti del gruppo. È uscita di scena Elkette, l'alce di peluche cara al suo predecessore **Jean Pierre Mustier**, i toni però restano più quelli del fervorino da oratorio che non della comunicazione di un top manager.

La terza epistola di Sant'Andrea ai fedeli ha dei passaggi notevoli:
"Spero che siate tutti riusciti a prendervi un momento di pausa e vi sentiate carichi di energia ed entusiasmo per quello che ci aspetta nei prossimi mesi"
(traduzione: **"Siete stati in ferie, ora sgobbate"**);
"Solo quando lavoreremo in sintonia come un'unica UniCredit saremo in grado di esprimere tutto il potenziale della nostra banca"
(traduzione: **"Vi tengo d'occhio, non remate contro"**);
"Ciascuno di voi gioca un ruolo essenziale per la trasformazione della nostra organizzazione e per questo desidero che continuiate a concentrarvi sul raggiungimento dei nostri obiettivi"
(traduzione: **"Parte del mio stipendio da 7,5 milioni l'anno è legata a target finanziari, non mi fate perdere i bonus o sarà peggio per voi**").

Ma è nel finale che si tocca il misticismo:
"Il processo di due diligence relativo a Mps procede come stabilito dal protocollo d'intesa. Vi esorto a volare più in alto dei pettegolezzi che sentite o leggete e vi assicuro che continuerò ad aggiornarvi ogni volta che avremo nuove e concrete informazioni da condividere".
Traduzione: **"Cari sindacati, smettetela di chiedere rassicurazioni sui rischi che l'operazione crei nuovi esuberi**

oltre le 5.200 uscite già previste dal piano 2020-2023. A tempo debito vi farò sapere di che morte dovrete morire”.

Sant’Andrea, ora pro nobis!

Articolo di Nicola Borzi su “Il fatto Quotidiano” del 4/9/2021

Cuba: “Muchas gracias Cgil!”

Il segretario generale de la Central de Trabajadores de Cuba, Ulises Guilarte de Nacimiento, ringrazia la campagna di solidarietà promossa dal sindacato insieme ad enti ed associazioni verso il popolo cubano per superare la pandemia: “Sarete sempre nei nostri cuori”

La ***Central de Trabajadores de Cuba***, il suo sindacato nazionale, il suo popolo, il popolo cubano, e le istituzioni della salute pubblica, attribuiscono un altissimo valore e una dimensione molto profonda a questo gesto umanitario e altruista che simboleggia l’essenza della solidarietà internazionale, ricevendo con modestia questa espressione di appoggio alla lotta che porta avanti il popolo cubano per superare la pandemia del covid-19.

Questo apporto sostanzioso, non solo per il suo volume, ma per la sua dimensione solidaria, l’aver ricevuto una donazione importante di respiratori artificiali, di concentratori di ossigeno, di materiale sanitario, ricavato da donazioni individuali, dal compromesso di ogni pensionato, iscritto alla

federazione sindacale e dal popolo italiano in generale, per noi significa così tanto, che vogliamo trasmettervi la testimonianza della nostra più profonda gratitudine e riconoscenza per il gesto avuto nei confronti del nostro popolo.

Credo che la Cgil con questo gesto si imponga nel mondo come punto di riferimento internazionale di solidarietà, un riferimento che dovrà avere ripercussioni su come altri popoli del mondo comprendano la realtà del popolo cubano, ne comprendano la sua dignità, la sua determinazione, la sua supremazia e indipendenza e ha partecipato in modo protagonista dando a Cuba ciò che Cuba ha dato molte volte al mondo: la solidarietà e soprattutto l'appoggio al nostro popolo.

Cari compagni della Cgil, la CTC e il suo sindacato vi trasmettono l'abbraccio di un amico, il messaggio genuino, solidale e militante per questo gesto che avete avuto nei nostri confronti.

Vi siamo infinitamente grati, e una parte consistente di ciò che ci avete donato oggi si sta già impiegando a beneficio della salute del popolo cubano, dei bambini cubani, degli anziani cubani, delle donne cubane e per questo vi siamo infinitamente grati.

Sempre sarete nei nostri cuori.

Ulises Guilarte de Nacimiento

Fonte: www.collettiva.it

L'iniziativa lanciata dalla CGIL, alla quale anche la Fisac

L’Aquila ha aderito con una donazione

https://www.fisaccgilaq.it/lavoro-e-societa/covid-aiutiamo-cuba-che-aiuto-litalia.html

---

MPS. Venerdì 24 settembre: sciopero!

Come annunciato nel nostro ultimo comunicato unitario, il 24 agosto abbiamo avviato l’iter per la proclamazione dello sciopero e, esaurito senza esito il tentativo preventivo di conciliazione, in data odierna **abbiamo proclamato lo sciopero delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Gruppo MPS per il giorno VENERDÌ 24 SETTEMBRE.**

Nelle settimane che ci separano dallo sciopero organizzeremo assemblee da remoto su tutti i territori per sostenere le ragioni della protesta e favorire la massima partecipazione alla giornata di sciopero.
È indispensabile in questa fase ancora progettuale far sentire forte e chiara la voce delle Lavoratrici e dei Lavoratori, finora esclusa dal dibattito che si sta svolgendo intorno al futuro della Banca e del Gruppo MPS. Un dibattito che chiama in causa i dipendenti solo per declinarne gli ipotetici esuberi, senza che sia chiaro l’orizzonte di questa imponente ed indefinita operazione di aggregazione.

Le Lavoratrici e i Lavoratori del Gruppo MPS hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda (Unicredit, MCC, altre società che magari neppure applicano il Contratto del Credito?), quali potrebbero essere le loro mansioni (lo stesso lavoro, un lavoro diverso, magari meno qualificato?) e quale sarà il luogo di lavoro (lo stesso luogo o uno diverso, magari più lontano?).
E per i paventati esuberi, la copertura economica del Fondo di Solidarietà sarà immodificata? E la permanenza sarà effettivamente allungata a 7 anni?

Invitiamo sin da ora tutte le Lavoratrici e tutti i Lavoratori di ogni realtà e di ogni struttura – dalla Rete alla Direzione Generale, dal COG e Società del Gruppo ai distaccati presso altre società – a partecipare alle assemblee che saranno convocate nei propri territori e ad aderire allo SCIOPERO di VENERDI' 24 SETTEMBRE, a tutela dei propri diritti e per affermare la dignità del Lavoro e della nostra storia.

Siena, 1 settembre 2021

Le Segreterie di Coordinamento
Banca Monte dei Paschi Siena

Il libero mercato secondo le banche

Le persone che lavorano in banca sono sempre di meno, e diminuiranno ancora: evidentemente le aziende le ritengono **non necessarie** ad attività con un altissimo grado di automazione.

E ovviamente, sono sempre di meno le filiali. E' un tema del quale ci siamo occupati in diverse occasioni, sottolineando come le chiusure non siano uguali in tutto il territorio nazionale: **le banche tendono a concentrarle nelle zone in cui ritengono di avere minori prospettive di guadagno**. Questo sta comportando differenze enormi e crescenti nella possibilità di accesso al credito tra le varie regioni, con ovvia penalizzazione del Centro-Sud rispetto al Nord Italia.

Per farsi un'idea del fenomeno è sufficiente guardare questa cartina. Rappresenta la concessione di credito pro-capite ai residenti delle varie regioni italiane. Con l'eccezione del Lazio, dovuta al fatto che molte grandi aziende hanno sede nella Capitale, è assolutamente evidente come il colore delle regioni tenda a divenire sempre più chiaro man mano che si scende verso sud, fino ad un omogeneo giallo paglierino per tutte le regioni del Mezzogiorno.

L'immagine è tratta dal rapporto ***Gen/2021: Economia e credito delle Regioni Italiane*** prodotto dall'istituto di ricerca IRSF-LAB. L'intero rapporto è scaricabile a questo link.

Quest'immagine dice una cosa ben precisa: **per le regioni in difficoltà economica non esiste possibilità di riscatto**, andranno anzi verso un ulteriore impoverimento visto che sarà sempre più difficile riuscire a finanziare nuove attività che possano rimpiazzare quelle che chiudono. E **le banche hanno pesanti responsabilità in tal senso**.

Se c'è una tesi che non si può assolutamente sostenere è che le banche siano aziende in crisi. I bilanci relativi al primo

semestre del 2021 parlano di aziende molto floride, spesso con risultati ai massimi storici, per le quali evidentemente c'è un solo motivo per tagliare dipendenti e filiali: **guadagnano tanto, tantissimo (quasi 6 miliardi per i primi 6 gruppi) ma non gli basta e vogliono di più, ancora di più**.
Gli istituti creditizi **minimizzano l'abbandono di buona parte del Paese** continuando a millantare fantomatici legami con territori che in realtà stanno contribuendo ad impoverire, e **in quanto aziende private rivendicano il diritto di massimizzare i loro profitti**.

Ma è proprio così?

Ci sarebbe l'art. 47 della Costituzione che impone allo Stato il controllo dell'esercizio del credito che, se applicato, porrebbe delle concrete limitazioni alla libertà di manovra dei CdA delle Banche. Ma l'articolo viene ignorato perché le banche, ma soprattutto i politici, hanno una strana concezione del "Libero Mercato".

IL CASO UNICREDIT – MPS

Quanto sta accadendo in questi giorni è assolutamente emblematico. **Dopo aver speso circa 20 miliardi di soldi pubblici** per tenere in vita il Monte Paschi di Siena, lo Stato decide che basta così e cerca un'acquirente. Proviamo ad immaginare un ipotetico dialogo tra i vertici di Unicredit e i rappresentanti del Governo:

> ***Buongiorno, abbiamo saputo che cercate un acquirente per il Monte Paschi. Ok, lo prendiamo noi.***
> ***Ottimo, allora prepariamo i documenti e…***
> ***Un attimo. Lo prendiamo, ma non tutto tutto. I crediti problematici ve li tenete. Non pretenderete mica di deteriorare i nostri indici patrimoniali?***
> ***E va bene. In fondo lo abbiamo fatto per tutti i precedenti***

salvataggi. Si tratterà di accollarsi le perdite, ma a questo punto qualche miliardo in più cosa volete che sia? Quindi siamo d'accordo?
E no. Anche senza crediti problematici a noi il Centro-Sud non interessa. Anche quello ve lo tenete voi.
Noi? E che ci facciamo?
Affari vostri. Trovate un altro acquirente.
Non sta andando come avremmo voluto. Però non abbiamo alternative, quindi… OK! Affare fatto?
Non ancora. Dobbiamo parlare di soldi. Non vorrete che ci prendiamo una banca importante come il Monte Paschi gratis?
Non sarebbe giusto!
Certo che no, non sarebbe giusto. Quindi…
Quindi dovete pagarci!
Cosa? noi dobbiamo pagare voi?
Certo. Diciamo che un 5 o 6 miliardi di crediti d'imposta dovrebbero bastare.

Scusate il tono parodistico, ma è il modo migliore per rendere l'idea di una trattativa surreale. E che davvero non si capisce come possa rientrare nel concetto di ***"Libero mercato"***. Non è un caso isolato: sono state per molti versi simili le operazioni di ***"salvataggio"*** di cui in passato hanno beneficiato importanti gruppi bancari. Ricordiamo le più importanti: **Intesa** per Popolare di Vicenza e Veneto Banca, **UBI** (e quindi poi, indirettamente, ancora Intesa) per Banca Marche, Carichieti ed Etruria, **BPER** per Cariferrara.

I grandi gruppi bancari sono accomunati da progetti ambiziosi, fatti di chiusure di filiali ed abbandono dei territori meno appetibili, di tagli occupazionali e contestuale crescita dei compensi ai top manager. E ritengono di essere nel pieno diritto di farlo, dichiarando di dover rispondere solo agli azionisti ed alla ricerca del profitto, che evidentemente pensano possa crescere all'infinito in barba a tutte le leggi dell'economia.

Davvero tutto questo si può considerare normale?
Davvero si può parlare di libero mercato quando le perdite sono a carico dello Stato (cioè le paghiamo tutti noi) e gli utili sono ad esclusivo vantaggio di azionisti che sembrano non accontentarsi mai?
Non sarebbe doveroso imporre alle banche che hanno usufruito di pesanti erogazioni statali dei vincoli che impediscano la desertificazione di oltre metà del paese?

Sono evidenti le responsabilità della Politica, che si sottrae scientemente ad un suo dovere costituzionalmente previsto. Ma sappiamo che tra banche e politica non c'è il rapporto che ci si aspetterebbe tra controllore e controllato, quanto piuttosto un continuo scambio con reciproci benefici. E per rendercene conto, un esempio molto valido possiamo trarlo ancora dalla recente vicenda Unicredit- Monte Paschi.

Nel 2008, l'allora Ministro delle Finanze **Pier Carlo Padoan** nazionalizzò MPS, con una spesa (**pubblica**) di 8 miliardi, affermando di averla **salvata**. In realtà, nel corso degli anni ulteriori iniezioni di denaro **pubblico** si sono rese necessarie per tenere a galla il Monte Paschi.
Nel 2020 Padoan ha traslocato dalla politica alla presidenza di Unicredit, passando così dal ruolo di ***salvatore*** di MPS a sostenere che in realtà il Monte Paschi non vale niente, convincendo (impresa non così difficile) lo Stato a scucire altri soldi **pubblici**.

C'è poco da aggiungere, se non che ancor oggi la miglior definizione di "Libero Mercato" è quella attribuita ad Ernesto Che Guevara.

Il capitalismo? Libera volpe in libero pollaio

Forse la frase non è davvero sua, ma descrive esattamente **quello che le banche intendono quando parlano di "Libero mercato".**

Lavoro agile: così i controlli su PC, email e traffico web

Lo smart worker deve essere informato su ragioni e modalità dell'intervento. Possibile esaminare la navigazione su Internet senza analizzare i siti visitati

La diffusione su larga scala dello smart working ha riportato l'attenzione, in questi mesi, sul tema del controllo a distanza dei lavoratori, che accompagna l'evoluzione della legislazione e della giurisprudenza fin dai tempi dell'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori (Legge 300/1970).

Originariamente l'articolo 4 dello Statuto **vietava** l'uso di apparecchiature per controllo a distanza. L'uso di impianti e apparecchiature richieste da esigenze organizzative e di controllo o per la sicurezza sul lavoro, ma dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza era consentito, previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali o autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro.

Nel 2015 è stato eliminato il divieto assoluto della legge del 1970. **Rimane fermo il "divieto del controllo intenzionale e finalizzato al monitoraggio continuo e indiscriminato del lavoratore**" (Ministero del Lavoro, nota del 10 maggio 2016). Rispetto alla precedente formulazione della norma, una novità è che per gli strumenti di lavoro e di registraizone degli

accessi e delle presenze non sono necessari l'accordo sindacale o l'autorizzazione amministrativa.

Gli impianti e gli strumenti dai quali derivi la possibilità di controllo a distanza del lavoro possono essere usati solo per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale con la necessità di un accordo sindacale o, in mancanza, dell'autorizzazione dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro. Le informazioni regolarmente raccolte possono essere usate a ogni scopo connesso al rapporto, anche ai fini disciplinari, purché sia data adeguata informativa ai dipendenti delle modalità d'uso degli strumenti e dell'effettuazione dei controlli.

Attualmente i controlli sono svolti spesso su computer aziendali e caselle di posta elettronica, che **sono sicuramente qualificabili come strumenti di lavoro.** La giurisprudenza ha in più occasioni confermato la loro validità, anche se il Garante della Privacy è arrivato ad **assimilare la mail alla corrispondenza epistolare, salvo che sia adoperata per fini privati.**

La Cassazione ha ritenuto legittimo il controllo della posta elettronica aziendale di un dipendente accusato di aver inviato una serie di email al rappresentante legale contenti espressioni volgari e scurrili *(Sentenza 26682 del 2017).*
E' legittimo il controllo del PC aziendale per accertare attività extra-lavorative: nel caso specifico, il dipendente era stato sorpreso a giocare al PC *(Sentenza 13266 del 2018).*

Con la sentenza 476 del 28 giugno 2021, la Corte d'Appello di Venezia ha stabilito che **sono pienamente utilizzabili le videoregistrazioni delle telecamere presenti all'interno di locali aziendali** (un casinò), usate dal datore di lavoro per contestare a un dipendente una serie di condotte in violazione delle procedure aziendali e penalmente rilevanti (furto e appropriazione indebita).

E’ legittima la condotta del datore che esamini i dati del traffico internet del dipendente sul PC assegnatogli in dotazione, senza analizzare quali siti lo stesso abbia visitato durante la connessione né la tipologia dei dati scaricati, ma limitandosi a valutare i dettagli del traffico.
Tale comportamento non coinvolge né i profili di violazione della privacy (i dati non forniscono indicazioni riferibili alla persona dell’utente, alle sue scelte politiche, religiose, sessuali) né violazione dell’articolo 4 dello Statuto dei Lavoratori.

Isolate pronunce di merito hanno escluso la legittimità del controllo della posta elettronica. Per il Tribunale di Milano *(sentenza 17778 del 13/5/2019)* non può essere configurato come legittimo ai sensi dell’articolo 4 comma 2 dello Statuto dei Lavoratori il controllo effettuato sull’account email del dipendente in assenza dell’adeguata informativa prevista dall’articolo 4 comma 3 dello Statuto. *“Le predette violazioni* – si legge – *comportano l’inammissibilità delle risultanze ottenute dai controlli occulti e, dunque, l’inutilizzabilità delle informazioni acquisite.*

Nell’accordo individuale che regolamenta lo smart working (in base alla normativa generale, non con il regime semplificato in vigore fino al 31 dicembre 2021), devono essere stabilite le modalità del controllo a distanza.

Articolo di Marcello Floris su “Il Sole 24 Ore” del 30/8/2021